

Leonardo Gonnelli

LA MATERIA OSCURA

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2024

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677063-9

Se il tempo trova il suo senso nell'eternità,
allora esso va compreso muovendo da quest'ultima.

Martin Heidegger

Quasi anonima sorridi
e il sole indora i tuoi capelli.
Perché per essere felici
è necessario non saperlo?

Fernando Pessoa

*A Margherita,
alla sua tenace ricerca della felicità.*

Prologo

Viaggiare da solo lo rendeva felice. Avrebbe potuto contare soltanto sulle sue forze, decidere la destinazione. Avrebbe assecondato la nostalgia di un luogo e la felicità di un ritorno.

Verso le otto della sera di un giugno torrido, nella luce nitida dei suoi diciassette anni, Enea Bernardini si imbarcò sul traghetto dallo Scalo Beverello di Napoli. Il mattino dopo sarebbe sbarcato sull'isola di Stromboli.

Dormì all'aria aperta su una delle sedute dei ponti esterni che durante la notte divennero umide e scivolose. Prese sonno con facilità: la testa sopra l'unico borsone che aveva con sé, gli arabeschi dei sogni sotto un cielo di stelle.

Senza alcuna cautela si addormentò sottovento alle due ciminiere della nave, così al risveglio la sua maglia era macchiata di una fuliggine nera e sottile. Guardando il magnifico profilo dello Stromboli dal ponte della nave, credette che quel deposito scuro fosse la cenere sputata dal vulcano.

No, gli disse un marinaio: "Iddu non tiene colpe, ogni tanto fa qualche celia, ma quello che hai sulla maglietta è soltanto ciò che resta del carburante bruciato dal motore della nave".

Enea chiese chi fosse Iddu: "Che strane domande fai, Iddu è Lui" e lo sguardo del marinaio si posò sulla cima più alta del vulcano dove la vegetazione diradava e si riusciva a scorgere il profilo ruvido e scuro di terre nuove.

Quando approdò sulla terraferma, Enea avvertì un leggero tremore. "Non ci far caso", gli disse ancora il marinaio, "Iddu è una creatura viva e sta in buona salute".

Vicino alla banchina del molo di Scari era un formicolare di attività. Le donne dei pescatori rammendavano le reti che gli

scogli avevano strappato durante la calata della notte mentre gli uomini riposavano nel ventre delle loro barche. Più lontano dalla spiaggia, verso le prime case che si inerpicavano sul fianco della montagna, sostavano i mezzi utilizzati per trasferire i turisti nei vari alberghi. Si trattava di motocarri modificati che trasportavano due o tre persone. Enea ne scelse uno giallo con un bordo azzurro. “Alla Sciara” chiese il ragazzo.

L'autista, un uomo piccolo, le spalle strette, una testa dalla forma strana ed un parrucchino di capelli rossi, disse di sistemare il borsone dietro e di non sporgere le braccia dal veicolo durante il tragitto, poi farfugliò qualcosa sullo *Struognoli* che Enea fece finta di capire. Un'accelerazione improvvisa schiacciò la schiena del ragazzo sul sedile e dovette tenersi per non essere sbalzato fuori. Il mezzo con il suo assetto cammellante sfiorò le facciate delle case e salì le strette strade dell'isola. Superò la casa Bergman e si arrampicò su un viottolo sghembo dopo aver attraversato una piccola libreria in cui si vendevano mattonelle rosse con il profilo nero del vulcano. Sulle terrazze tenute su da muretti a secco dominavano intricati ventagli di fichi d'india.

Appena entrato in albergo, il ragazzo poté ammirare le ombre di un giardino curato e ricco di essenze mediterranee: bouganville, palme, oleandri ed ibiscus in fiore. Alzò lo sguardo e il vulcano lo sorprese con le sue pendici incombenti e il colore della terra bruciata. Vide passare le nuvole basse, perché Iddu non era soltanto in mezzo al mare, ma anche vicino al cielo.

Dopo aver sbrigato le pratiche di accoglienza alla reception, Enea salì in camera, indossò un costume da bagno e scese in piscina per distendersi dal lungo viaggio.

S'immerse nell'acqua ferma e trasparente esaltata da un fonale piatto e bianco, dette due bracciate, si fermò ad ammirare il cielo e si chiese se fosse lo stesso della città in cui viveva.

Una nuvola smagliata dal vento attraversò la cima del vulcano, forse sarebbe stata inghiottita da quella bocca infernale e avrebbe fatto parte dei vapori dello Stromboli, invece, cambiò forma e continuò il suo viaggio.

Con un colpo di gambe si avvicinò alla statua che si trovava al bordo della piscina. Nell'acqua ferma si specchiava il corpo di una donna coricato su un fianco, la testa eccentrica dal basamento, le forme fluide, increspate dalla fusione del metallo. Forse era una sirena che il mare aveva ripudiato e che si era pietrificata, di lei si erano dimenticati il nome e la sua storia.

Per un momento pensò che somigliasse a sua madre e a quel modo teatrale con cui cercava di educarlo. Era una donna soffocante e poco permissiva, attenta soltanto alle relazioni privilegiate della sua vita privata. Appena era venuto al mondo, l'amore materno era stato rimpiazzato da severe istitutrici che lo avevano cresciuto fino a quando il padre aveva deciso di iscriverlo al Liceo Beccaria pensando di proseguire una tradizione, e nella convinzione che il duro studio lo avrebbe plasmato e reso un Bernardini come si deve. Nonostante una vita familiare totalmente anaffettiva, Enea era cresciuto come un bambino riflessivo e, più tardi, era divenuto un ragazzo educato e sensibile verso gli altri, creativo ed incline allo studio, tutte doti che la famiglia scambiava per una sua debolezza.

Il padre era spesso in viaggio. Si occupava di risanare le imprese sull'orlo della bancarotta o dal fallimento. Nell'ambiente era conosciuto con il soprannome poco edificante del "Cannibale" del quale faceva sfoggio durante le feste che si svolgevano nella sua casa. Tuttavia, il famoso cavalier Bernardini, fondatore della omonima compagnia, redentore di aziende ormai sul lastrico, non era mai stato in grado di tenere in piedi il suo matrimonio, aldilà del conformismo e delle più banali apparenze della società.

Improvvisamente l'organismo chiese una pausa, Enea uscì dall'acqua, si asciugò, indossò una maglietta e tornò nella sua camera. La stanza si affacciava sul retro della struttura principale, la luce inclinata del pomeriggio. Abbassò le tapparelle, mentre cominciarono a girare le pale appese sul soffitto. Si buttò sul letto e si addormentò di colpo. Il blu Prussia delle tende svanì dallo sguardo del ragazzo, un lieve tremore fece muovere la superficie dell'acqua in un bicchiere.

La montagna voleva farsi sentire.

Dopo aver raggiunto una piccola spianata che gli avevano indicato le guide vulcanologiche di Stromboli, verso sera, il ragazzo iniziò la salita ai crateri. La serata era chiara e il profumo dell'elio-tropia e delle ginestre effondeva nell'aria. Non appena salì i primi due tornanti del sentiero, si voltò verso un orizzonte d'oro ed i suoi occhi si fissarono sull'isolotto dello Strombolicchio, una specie di memoria del grande vulcano che somigliava ad un diruto castello medioevale emerso da un mare di metallo liquido.

Enea rammentò il momento in cui aveva chiesto ai suoi di fare un viaggio da solo per visitare l'isola di Stromboli. Suo padre avrebbe preferito che frequentasse un campus a Boston per migliorare la lingua, la madre chiese dove si trovasse quell'isola di cui non aveva mai sentito parlare. Forse in Africa: "Ma sei proprio sicuro di viaggiare per andare in un posto simile", disse, "probabilmente non ci sarà neanche l'acqua corrente, per non parlare dei migranti".

La guida vulcanologica, una ragazza dai capelli biondi e i tratti normanni, con il suo sorriso luminoso conquistò subito il piccolo gruppo di persone che stavano risalendo il ripido sentiero come una carovana di formiche diligenti.

Raccontò con passione la storia di quel luogo straordinario e il fatto che per il vulcano gli sconvolgimenti fossero del tutto naturali e all'ordine del giorno.

Con un discorso entusiasmante spiegò che tutti gli uomini vanno alla ricerca della felicità evitando le preoccupazioni e le tensioni, al contrario di quello che faceva Iddu da tempi lontanissimi. Quella montagna era viva e felice di sommuovere le terre e proiettare altissimi lapilli di fuoco. In quella straordinaria energia, la guida riusciva a scorgere la forza rigenerante della terra, gli elementi che si dispongono al disordine, la felicità che si compone di qualcosa di incognito e profondo.

Sciogliendo il foulard dai suoi capelli, la ragazza informò il drappello degli escursionisti che, per ragioni di sicurezza, si sarebbe potuto raggiungere la quota di 450 metri sopra il livello del mare senza potersi avvicinare molto ai crateri. In quei giorni il vulcano era inquieto ed aveva cominciato un'attività parossistica che non si registrava da tempo.

Un ragazzo che stava dietro ad Enea e che portava in spalla uno zaino con una bandiera norvegese ed una luce accesa sopra il casco, chiese da cosa dipendesse la volubilità di quel comportamento.

La ragazza allargò le braccia: “Ce lo ha spiegato molto bene Jules Verne nel suo “Viaggio al centro della Terra”, il mistero più grande dell’uomo è riposto proprio sotto ai nostri piedi”. Enea ripensò a quel manipolo di esploratori che, nella fantasia dello scrittore, era partito dallo Snaeffelsjokull in Islanda, e dopo aver toccato il centro della Terra, era riemerso dallo Stromboli attraverso un’avventurosa eruzione.

Mentre la guida spiegava la genesi del vulcano, Enea si defilò dal gruppo e prese per un piccolo tratto di sentiero proibito agli escursionisti che si avvicinava alla zona dei crateri. Si fermò su una piccola sporgenza di roccia e si affacciò guardando verso il basso. Quella vista gli tolse il respiro e si accese in lui un senso di vertigine, ma anche di pura bellezza. Ebbe il timore che la gravità lo volesse abbrancare per trascinarlo lungo le pareti verticali di rocce vetrificate fino a sparire nelle nuvole di gas bianchi e nei lampi di rosso.

La voce di Iddu proveniva da profondità inesplorabili, quella materia primitiva in continua trasformazione veniva espulsa senza sosta in un meraviglioso moto di rigenerazione.

Tutto aveva il senso della creazione, e la porta del vulcano non sembrava affatto l’inferno, ma l’origine stessa della vita.

Quando tornò indietro abbandonando quello sbalzo vertiginoso, Enea ebbe la sensazione che un giorno sarebbe tornato lì. Non riusciva a capirne il motivo, ma quel luogo esercitava in lui un richiamo fortissimo. Chissà che cosa avrebbe significato far parte di quella materia calda, far parte del sangue della Terra, scorrere nelle vene di roccia.

Si riunì al gruppo degli escursionisti e la ragazza lo guardò. Sapeva che aveva trasgredito alle sue raccomandazioni, ma gli sorrise chiedendogli cosa fosse riuscito a scorgere.

“Ho sbirciato sull’origine del mondo e nei moti di quella materia ho riconosciuto la forma più lucente della felicità”.

Indice

Prologo	9
UNO	15
DUE	21
TRE	25
QUATTRO	31
CINQUE	37
SEI	43
SETTE	53
OTTO	59
NOVE	65
DIECI	69
UNDICI	75
DODICI	79
TREDICI	87
QUATTORDICI	91
QUINDICI	95
SEDICI	99

DICIASSETTE	103
DICIOTTO	109
DICIANNOVE	115
VENTI	119
VENTUNO	123
VENTIDUE	127
<i>In ultimo</i>	131

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024